

LE NOSTRE PRIME IMPRONTE SULLA TERRA

L'andatura bipede si affermò sei milioni di anni fa.



Su una duna di sabbia a Gibilterra, 28 mila anni fa, un giovane uomo di Neanderthal lasciò la sua impronta, scoperta ora. Si aggiunge a tante altre, sparse nel mondo, che ci rivelano la presenza in tempi remoti di specie simili alla nostra. Dietro ognuno di questi segni c'è una storia da raccontare.

di Luca Sciortino

Non dipinti, non sculture, non incisioni. I primi segni della presenza dell'uomo in questo pianeta sono orme, impronte di piedi impresse nella nuda terra, marchio indelebile e pietrificato di un «esserci stati» in un giorno lontanissimo, di un transito fugace in quest'angolo dell'universo. Esseri semisconosciuti, alcuni dotati di autocoscienza, a volte anche di linguaggio e pensiero astratto.

Le loro orme ci ricordano che la nostra attitudine ancestrale più radicata è quella di camminare, vagabondare, girovagare. L'ultima recente scoperta è l'impronta di un giovane vissuto circa 28 mila anni fa, lasciata su un antico strato di una duna di sabbia a Gibilterra. I paleontologi spagnoli lo hanno descritto come l'ultimo dei Neanderthal, facendoci immaginare quell'essere come una sorta di Uncas in fuga, l'ultimo dei Mohicani protagonista del romanzo di James Fenimore

Cooper. Quello era infatti il tempo in cui i Neanderthal, specie emersa circa 350 mila anni fa, si erano ridotti a un numero esiguo e subivano la pressione ecologica dell'*Homo sapiens*, migrato dal Corno d'Africa.

Come spiega Olga Rickards, antropologa dell'Università Tor Vergata di Roma, «la principale causa dell'estinzione dei Neanderthal fu il basso grado di variabilità genetica, dovuta a una vita condotta in gruppi ristretti e in zone circoscritte per fronteggiare le condizioni di un'Europa glaciale. Una volta che il clima cambiò, diventando più caldo, i Neanderthal non riuscirono ad adattarsi. L'arrivo di *Homo sapiens*, una specie più marcatamente sociale e quindi più abile a competere per le risorse, fu il colpo di grazia». Se andassimo indietro nell'evoluzione della vita, vedremmo comparire, più o meno 200 mila anni fa, la nostra specie, *Homo sapiens*, poi l'*Homo neanderthalensis* sino ad arrivare all'*Homo erectus*

Science Photo Library / Agf - Getty Images

HOMO ERECTUS
Un'impronta di *Homo erectus* scoperta a Ileret, in Kenya. Risale a 1,4 milioni di anni fa.

C'ERAVAMO UNA VOLTA

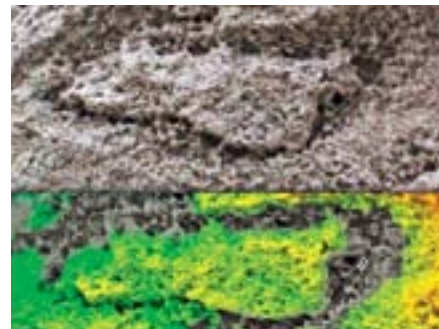
e infine all'*Homo habilis* circa 2,5 milioni di anni fa. Finché, ancora più indietro nel tempo, incontreremmo quell'attimo in cui, chissà, un individuo dalle fattezze scimmiesche del genere *Orrorin* si alzò sugli arti posteriori e camminò eretto, portando il cibo con le mani libere.

Era un antenato di quei tre esseri che un giorno di tre milioni e 700 mila anni fa passarono dall'odierno sito di Laetoli, in Tanzania, lasciando impronte ancora visibili. Padre, madre e figlio della specie *Australopithecus afarensis* marciavano in fila indiana su una fanghiglia di ceneri e terra. Sul terreno asciugato da un lungo periodo di clima secco erano cadute le ceneri del vulcano Sadiman in eruzione, e le piogge abbondanti avevano formato un letto di fango che, una volta essiccatosi, aveva congelato quelle esistenze. Gli scheletri fossili di altri individui della stessa specie suggeriscono caratteristiche fisiche adatte non solo al bipedismo ma anche ad arrampicarsi sui rami. Possiamo così immaginare che, al calare del buio, nel perenne vagabondare in cerca di cibo quella famiglia aveva trovato un rifugio notturno più sicuro sopra gli alberi.

Come le parole in un libro, la disposizione delle orme è altrettanto importante della loro forma in sé. A Ileret, in Kenya, le impronte di individui di *Homo ergaster* sono unite a formare tracciati che mostrano indiscutibilmente come questa specie avesse spiccate abitudini sociali:



A sinistra, orme di *Australopithecus afarensis* (3,7 milioni di anni fa) a Laetoli, in Tanzania. In basso, l'orma lasciata da un individuo di *Neanderthal* sulla duna di sabbia a Gibilterra.



l'attitudine di *Homo sapiens* a formare comunità come la famiglia o il villaggio è radicata in queste forme associative, sorte per aumentare le possibilità di sopravvivenza dei componenti del gruppo.

Non sappiamo dove stessero andando quegli individui che camminavano a Ileret, sappiamo però che costruivano asce di pietra bifacciale e usavano il fuoco, a differenza degli australopitechi che passarono per Laetoli. Parafrasando il mito, si potrebbe dire che *Homo ergaster* fu la prima specie alla quale Prometeo donò il fuoco per lavorare le pelli, cuocere gli alimenti e difendersi dalle bestie feroci.

Se si guarda a come è cambiata la forma del piede nell'evoluzione, dagli australopitechi fino a noi, non si vedono differenze sostanziali. Tuttavia, le dimensioni erano più ridotte negli australopitechi, piccoli di statura; d'altra parte le dita lunghe e l'alluce divaricato si sono persi nel tempo, man mano che la vita trascorrevano lontano dagli alberi.

L'idea che altri esseri, differenti eppure simili a noi, abbiano impresso la loro impronta sul nostro stesso pianeta non

è mai stata facile da accettare per una specie come la nostra, che ha sempre creduto di essere unica nell'universo. Tanto che le 56 orme vicino Roccamonfina, in provincia di Caserta, sono state per lungo tempo interpretate dalla tradizione popolare come quelle del diavolo.

Solo nel 2003 un geologo dell'università di Padova le ha attribuite a tre individui di *Homo heidelbergensis*. Come fa notare Rickards, «quello che suggerisce a un antropologo l'origine antica di un'impronta è l'età dello strato del terreno nel quale viene trovata». Altrimenti nessuno penserebbe mai che un'orma simile appartiene a una specie antica, tante e tali sono le somiglianze con le nostre.

Quei tre ominini si arrampicavano su un terreno fangoso per raggiungere la sommità della montagna, a volte seguendo un percorso a zig zag e per non cadere in alcuni punti ripidi si aiutarono con le mani lasciando la loro traccia. Quando il vento secco asciugò il terreno, i segni rimasero pietrificati. Bisogna immaginare quei tre esseri come capaci di comunicare con suoni complessi, un'abilità che forse sorse con *Homo heidelbergensis*. Di lì a poco sarebbe emerso in Africa l'*Homo sapiens*, un essere capace «impronte» che scaturiscono dalla potenza del pensiero astratto: l'arte, la musica, la scienza. ■

Dalla profondità dell'orma i paleoantropologi risalgono all'altezza dell'individui che le hanno lasciate. Controlli incrociati con i dati dei reperti fossili possono confermare che la specie individuata è quella corretta.



© RIPRODUZIONE RISERVATA